

LA PROSA DI PHILIP FRENEAU

La prosa di Freneau è stata a lungo trascurata, principalmente per motivi tecnici: Freneau scrisse soltanto per giornali — propri e altrui — senza firmare i suoi saggi, la cui individuazione è stata talora difficile e incerta. Anche oggi, dopo gli studi accurati di H. H. Clark¹, di L. G. Leary², e soprattutto di

1. HARRY H. CLARK ha studiato specialmente la poesia di Freneau (Cfr. la sua edizione dei *Poems*, New York, 1929, ripubblicata recentemente, New York, 1960), ma si è pure occupato della sua prosa, rilevandone la qualità letteraria. Cfr. HARRY H. CLARK, *The Literary Influences of Philip Freneau*, "Studies in Philology", XXII, gennaio 1925; e *What Made Freneau the Father of the American Prose?*, "Transactions of the Wisconsin Academy of Sciences, Arts, and Letters", XXV, maggio 1930, pp. 39-50. Si deve al CLARK la prima raccolta moderna di alcuni saggi di Freneau: cfr. *The Philosopher of the Forest*, New York, 1929; e una ristampa delle *Letters on Various Interesting and Important Subjects... by Robert Slender*, New York, 1943.

2. Fondamentale è LEWIS G. LEARY, *That Rascal Freneau*, New Brunswick, N. J., 1941, biografia ricca di dati informativi, critici e bibliografici; una brevissima sintesi può trovarsi nelle pagine dedicate a Freneau dallo stesso LEARY in *Literary History of the United States*, a cura di R. SPILLER, W. THORP, ed altri, New York, 1959. Vedi anche LEWIS G. LEARY, *The Time-Piece: Freneau's Last Venture in Newspaper Editing*, "Princeton Univ. Lib. Chron.", II, 1941, pp. 65-74; e ID., *Philip Freneau in Charleston*, "South Carolina Hist. and Geneal. Mag.", XLII, 1941, pp. 89-98. LEARY curò la pubblicazione dei *Last Poems of Philip Freneau*, New Brunswick, N. J., 1945, che completano l'edizione sopracitata del Clark e quella, pubblicata all'inizio del Novecento, di FRED L. PATTEE, *The Poems of Philip Freneau, Poet of American Revolution*, Princeton, 1902-1907, 3 voll. Di grande interesse per chi si occupa di Freneau prosatore sono i capitoli del "romanzo" giovanile da lui scritto in collaborazione con H. H. Brackenridge: *Father Bombo's Pilgrimage to Mecca in Arabia*, del cui manoscritto è proprietaria la Historical Society of Pennsylvania. LEARY ne curò la pubblicazione in «The Pennsylvania Magazine of History and Biography», LXVI, ottobre 1942; mentre i capitoli composti da Brackenridge erano stati pubblicati da CLAUDE MILTON NEWLIN in *The Life and Writings of Hugh Henry Brackenridge*, Princeton Univ. Press, 1932, pp. 15-21.

P.M. Marsh³, non ne abbiamo che raccolte parziali, spesso fondate, in mancanza di prove certe, su congetture ed evidenze interne⁴. Come prosatore il « poeta della Rivoluzione americana » si riteneva — e in gran parte fu — soprattutto un giornalista, e un giornalista politico, dedito prima alla causa rivoluzionaria e poi a quella repubblicana, nemico del compromesso e pronto a pagare di persona continuando fino all'ultimo ad avversare la tirannide, sia nella forma più evidente del colonialismo inglese, sia in quella dell'ambiguo programma « monarchico » e « aristocratico » dei federalisti: « *I swear by the Republic, I have lived and die opposed to Monarchy, Aristocracy, Oligarchy, and every other species of Tyranny . . .* » — queste parole che Freneau attribuisce al testamento di un vecchio soldato della Rivoluzione⁵, possono benissimo applicarsi a lui stesso. Non a caso il suo posto nella storia politica dell'America continua ad attirare l'attenzione degli studiosi⁶.

3. PHILIP M. MARSH si è dedicato essenzialmente allo studio della prosa di Freneau, pubblicando nel 1955, a conclusione di circa vent'anni di studio su quest'argomento, una ricca antologia: *The Prose of Philip Freneau*, Selected and Edited by P.M. MARSH, New Brunswick, N. J., 1955, d'ora in avanti citata come MARSH, utilissima per l'ampiezza del repertorio e per le note al testo. Fra i numerosi studi del MARSH che prepararono la sua edizione della prosa di Freneau ricordiamo *Freneau's H Ezekiah Salem*, « *The New England Quarterly* », XVIII, giugno 1945, pp. 256-259; *From « H Ezekiah Salem » to « Robert Slender »: The Pseudonymic Creations of Peter Zenger and Philip Freneau*, « *Modern Language Notes* », LXI, novembre 1946, pp. 447-451; *Freneau and the Bones of Columbus*, *ibid.*, LX, febbraio 1945; *Philip Freneau and the Theatre*, « *Proceedings of the New Jersey Historical Society* », LXVI, aprile 1948; *Indian Folklore in Freneau*, *ibid.*, LXXI, 1953, pp. 125-135.

4. Due volte soltanto Freneau pubblicò in volume alcune fra le sue opere in prosa: nel 1788 uscirono a Philadelphia *The Miscellaneous Works of Mr. Philip Freneau, Containing his Essays, and Additional Poems*; e nel 1799, sempre a Philadelphia, le *Letters on Various Interesting and Important Subjects*, che, sotto lo pseudonimo di Robert Slender, Freneau aveva scritto per il quotidiano « Aurora », acceso portavoce della causa repubblicana e democratica. Ma la sua prosa copre un arco ben più vasto: basti pensare che sono tredici i periodici su cui — come direttore o come collaboratore — egli lasciò l'impronta della sua personalità.

5. *Last Will and Testament of a Democrat, on a Sick Bed in the Last Stages of an Aristocratic Consumption* (« *The Time-Piece and Literary Companion* », 4 luglio 1798), in MARSH, p. 393.

6. Vedi il recente studio di JACOB AXELRAD, *Philip Freneau: Champion of Democracy*, Austin, Univ. of Texas Press, 1967, che è il lavoro più aggiorn-

Freneau ebbe tuttavia altri interessi accanto alla politica: il mare, la natura, il destino dell'uomo e la morte entrano spesso nelle pagine della sua prosa con la stessa intensità con cui li ritroviamo nella sua poesia migliore; così come incontriamo il suo amore per la letteratura e il suo dolore di vivere in un mondo che l'urgenza dei problemi politici rendeva insensibile alla bellezza. Di qui l'amarezza della sua satira: « Shall I give you a sketch of my history, Mr. Bailey? » — scrive il 20 novembre 1782 al redattore del « Freeman's Journal » sotto il popiano pseudonimo di « Martinus Scriblerus » — « Shall I say in short I am one of those who, had it not been for this cursed revolution, would have been building fabricks of wood instead of raising ideal fabricks upon paper . . . ? »⁷. Tutta la vita di Freneau è caratterizzata dallo sforzo di conciliare aspirazioni ideali e mondo reale, coscienza politica e coscienza letteraria.

Il suo interesse per la letteratura nacque nella biblioteca paterna e fu coltivato negli anni trascorsi al College di Princeton (1768-1771), dove, sotto la direzione di John Witherspoon, gli studi filosofici e religiosi venivano integrati con la lettura degli autori latini e dei classici inglesi del '700. Witherspoon soleva invitare i suoi studenti a formare la loro prosa sulla saggistica inglese, non senza però discriminare fra testi caratterizzati da uno stile diretto, semplice e concreto, e forme letterarie più rigidamente intellettualistiche:

Of modern authors in our own language, Mr. Addison is a noble pattern of elegance, dignity and simplicity. Swift in his political picces, writes with great strength and force, and is perhaps a pattern of stile [*sic*] which has scarcely been exceeded since his time . . . I cannot help here cautioning you against one modern

nato dopo gli articoli di S. E. FORMAN, *The Political Activities of Philip Freneau*, Baltimore, « The John Hopkins University Studies in Historical and Political Science », s. XX, settembre-ottobre 1902; F. L. PATTEE, « The Modernness of Philip Freneau », in *Side-Lights on American Literature*, New York, 1922, pp. 250-252; P. M. MARSH, *Was Freneau a Fighter?*, « Proceedings of the New Jersey Historical Society », luglio 1938.

7. Cfr. MARSH, p. 74.

author of some eminence, Johnson, the author of the Rambler. He is so stiff and abstract in his manner and such a lover of hard words, that he is the worst pattern for young persons that can be named⁸.

Il giovane studente farà tesoro di questi insegnamenti. Nonostante una sicura affinità spirituale con Johnson (il pessimismo di Freneau inclinerà talora a toni moralistici) sotto l'aspetto stilistico egli ne condanna il gusto accademico⁹, guardando preferibilmente — come del resto molti dei suoi contemporanei — al « Godlike Addison » e all'amara satira di Pope e di Swift. Ma i suoi saggi, arricchiti del più moderno pensiero romantico, assumeranno gradualmente un carattere spiccatamente americano.

Non è tuttavia nella saggistica che Freneau esordì come prosatore. Negli anni di Princeton aveva stretto con Hugh Henry Brackenridge — il futuro autore di *Modern Chivalry* — un'amicizia solida e fruttuosa: i due giovani, pur diversi di temperamento, trovavano un punto d'incontro nell'insofferenza all'ortodossia religiosa e al convenzionalismo filobritannico del College (insofferenza condivisa, peraltro, dal futuro presidente degli Stati Uniti James Madison, allora studente anch'egli a Princeton) e nella disposizione satirica del loro talento letterario. Nacque così, nell'autunno del 1770, un loro « romanzo », *Father Bombo's Pilgrimage to Mecca in Arabia*, di cui la sola sezione sopravvissuta è stata di recente pubblicata per la prima volta¹⁰.

Concepito secondo lo schema picaresco del *Don Chisciotte*

8. Cit. in CLAUDE MILTON NEWLIN, *The Life and Writings of Hugh Henry Brackenridge*, cit., p. 10.

9. « Samuel Johnson, the Hercules of British essayists... »; « His erratic, though not very extensive, imagination... »; « Here was no room, no pretence for him to introduce words six feet in length, or to tell us what the ancients had said about it in their voluminous treatises, now consigned to rats, grocers and cheese-mongers. » Cfr. *An Oration in Commendation of Tobacco* (« Daily Advertiser », 30 giugno 1790), in MARSH, pp. 243-244.

10. Vedi sopra, n. 2. Dal manoscritto si è salvato soltanto il Terzo Libro del II volume. Di questo il primo capitolo è opera di Brackenridge; Freneau compose il II, il III, e l'Epilogo.

e di *Hudibras*, l'eroe del componimento, un eccentrico americano di origine irlandese, che, nel suo viaggio verso la Mecca, affronta prima sul mare e poi in Europa una serie di disavventure, rivela subito una sua interessante originalità. Poiché le comunità nazionali che egli incontra altro non sono che le componenti principali di quel *melting pot* che è l'America alla fine del Settecento, egli racchiude in sé i germi — e ciò nelle pagine di Brackenridge — di Teague O'Reagan, il Sancho Panza di *Modern Chivalry*, e, in genere, degli « eroi » della frontiera, costretti a fare i conti con diverse comunità di origine europea. Con queste — significativamente francese, irlandese e scozzese — egli si mimetizza continuamente, anche nel linguaggio, capace di assumere sia intonazioni dialettali locali sia un'ambiziosa e velleitaria eloquenza oratoria.

Ma il viaggio, svolgendosi in Europa, anticipa anche certi aspetti del tema politico internazionale caro al Freneau maturo: qui si riconosce infatti la sua mano. La penna di Freneau trasforma le traversie di Father Bombo in una precisa denuncia alla società europea dove la legge per sopravvivere è l'inganno, e dove la cultura scientifico-religiosa, conservata gelosamente in America dalle università, non sembra più in grado di soddisfare le esigenze della giovane America. Di qui la carica polemica che hanno l'eterodossia religiosa di Father Bombo e il suo atteggiamento eccentrico nei confronti della società — motivi che trovano il loro veicolo nella satira di marca tradizionale.

In definitiva, però, l'esperienza europea (e qui il tema internazionale, colorandosi del pessimismo romantico di Freneau, si proietta nel futuro della tradizione americana) è esperienza della civiltà come fonte di umana corruzione. Sancho Panza si trasforma in Don Chisciotte: deluso dal mondo, al pari del Rasselas johnsoniano, Father Bombo torna in America, isolandosi con i suoi libri in un oscuro luogo di campagna dove le consolazioni di una vita secondo natura verranno stroncate dalla morte. La satira si muta in tragicomica meditazione sul destino dell'uomo il cui « viaggio » nella vita (e non sarà inutile rilevare che parte di esso, in *Father Bombo's Pilgrimage*, ha luogo sul mare) ha sempre un'unica destinazione:

This last Scene of his Days was very melancholy and affecting, but I shall forbear to transmit it to Posterity, as the same Tragedy must be acted over again, as long as the World stands, and consequently no one can be ignorant of it¹¹.

È pertanto possibile collocare *Father Bombo's Pilgrimage* alle origini del romanzo americano, e non solo cronologicamente¹². L'umorismo caricaturale e burlesco del personaggio, nascendo dal linguaggio più che da situazioni di per sé comiche, rivela un legame con le tradizioni popolari della frontiera¹³; così come il suo rifiuto di integrarsi nella cultura accademica tradizionale rifugiandosi in campagna con i diletti libri prefigura la condizione del letterato americano. Il ritiro « from the noise and hurry of the World » non era certo un tema nuovo né originale, ma esso assume un significato drammatico non solo alla luce di quanto s'è detto, bensì nel contesto particolare della vita di Freneau, costantemente dibattuto tra il mito dell'America e la storia dell'Europa, tra classicismo e romanticismo, debito all'arte e debito alla società.

Lettore assiduo di Rousseau e di Chateaubriand, Freneau cercò un'evasione nel mare e nella natura: dopo un primo fallimento nella professione di insegnante¹⁴, s'imbarcò nel 1776 per le West Indies. Fu il primo di numerosi viaggi per mare. Ma il contatto con la realtà di quei luoghi — che pure lo affascinarono per la loro bellezza — gli rivelò l'insufficienza e i limiti del naturalismo romantico europeo. Nato in America, egli era troppo vicino nel tempo ai massacri indiani per poter accettare total-

11. Cfr. PHILIP FRENEAU, *Father Bombo's Pilgrimage*, cit., pp. 476-77.

12. *The Power of Sympathy*, di W. HILL BROWN, comunemente ritenuto il primo romanzo americano, è del 1789.

13. Vedi l'introduzione di CLAUDIO GORLIER alla sua antologia *Umoristi della frontiera*, Vicenza, 1967.

14. Uscito da Princeton, Freneau insegnò prima a Long Island, successivamente alla Somerset Academy, nel Maryland, di cui era direttore l'amico Brackenridge. Ma con scarso successo. Cfr. una sua lettera a Madison dalla Somerset Academy, 22 novembre 1772, in MARSH, p. 475: « This is the last time I shall enter into such a business, it worries me to death and by no means suits my 'giddy wandering brain' ».

mente la concezione ottimistica del buon selvaggio; ed era ormai abbastanza esperto della vita sul mare per credere senza riserve alla bontà della natura. Nella « fair, romantic Island » di Bermuda¹⁵, gli abitanti, pur vivendo all'unisono con la natura, non solo non sono consapevoli della loro felicità, ma la mettono continuamente a repentaglio « in quibbling and over-reaching each other »; così come a Santa Cruz¹⁶, « an enchanted island such as we read in romances », il sogno dell'eterna primavera è guastato dalla schiavitù dei negri:

A description of the slavery they endure would be too irksome and unpleasant to me, and, to those who have not beheld it, would be incredible. Sufficient be it to say, that no class of mankind in the known world undergo so complete a servitude as the common negroes in the West Indies. It casts a shade over the native charms of the country; it blots out the beauties of the eternal spring which Providence has there ordained to reign . . . It leaves me melancholy and disconsolate, convinced that there is no pleasure in this world without a share of pain. And thus the earth, which were it not for the lust of pride and domination, might be an earthly paradise, is, by the ambition and overbearing nature of mankind, rendered an eternal scene of desolation, woe, and horror . . .

In quei luoghi « Captain Freneau » — spesso anche materialmente in cerca di fortuna — trovava i resti di una tradizione americana. « Cat-Island », nelle Bahama, pur nell'aridità e nell'insospitalità del suolo, lo attirava per la ricchezza delle sue memorie: là Cristoforo Colombo aveva messo piede per la prima volta in terra americana e « the nations of two distant parts of the globe were introduced to each other », dando inizio al nuovo

15. *Account of the Island of Bermuda*, in MARSH, pp. 38-40. Il saggio fu pubblicato da Brackenridge sul primo numero del suo ambizioso periodico mensile « The United States Magazine » (Philadelphia, gennaio-dicembre 1779). Freneau vi contribuì con saggi e poesie, fra cui *The House of Night*.

16. *The Beauties of Santa Cruz*, « United States Magazine », febbraio 1779.

destino dell'America¹⁷. E là era possibile rinvenire antiche rovine — forse i resti di un'antica civiltà locale.

Certo è che Freneau, nonostante le sue disillusioni sull'operare degli uomini, condanna la civiltà in nome della vita semplice, lontana dalla pompa, dall'artificio, dalla sete di potere. Tale credo trova la sua prima espressione in una serie di saggi pubblicati nel « Freeman's Journal » di Philadelphia dal 21 novembre 1781 al 14 agosto 1782: diciannove saggi che, sotto il titolo di *The Pilgrim*, si alternano nello stesso giornale ad altri componimenti (in prosa e in poesia) di natura più specificatamente politica, a difesa della causa rivoluzionaria. La guerra era allora entrata nella sua fase più acuta, e Freneau seppe dare all'America il coraggio di cui aveva bisogno, intingendo la penna nel veleno della satira. Rispetto agli articoli che seguono e commentano le vicende della guerra, i saggi del « Pilgrim » hanno un tono più distaccato, più deliberatamente letterario, tanto che successivamente lo stesso autore, con numerose correzioni, revisioni, tagli e aggiunte, li raccoglierà nei *Miscellaneous Works*¹⁸ col nuovo titolo di *The Philosopher of the Forest*¹⁹.

Le due serie s'incentrano sul « carattere » convenzionale del « Pellegrino filosofo », discendente dal grande filone della saggistica inglese e francese del Settecento. Egli ha un'aria di famiglia col « Citizen of the World » di Goldsmith, con l'autore delle *Lettres Persanes*, e soprattutto con il Mr. Spectator, di Addison e di Steele. Come Mr. Spectator, si presenta narran-

17. Come più tardi Washington Irving (Cfr. *The Life and Voyages of Christopher Columbus*, 1828), Freneau insiste spesso sulla figura di Colombo, che considera ingiustamente trascurata dagli americani. Oltre a *Cat-Island*, apparso il 5 dicembre 1792 nella « National Gazette » di Philadelphia (vedi lo in MARSH, pp. 290-292) va ricordato il suo resoconto della traslazione delle ossa del viaggiatore da Valladolid a Siviglia e infine nell'isola di Hispaniola (Indie Occidentali). Il saggio, pubblicato nel « True American » il 17 agosto 1822 è stato ristampato da MARSH, (pp. 467-69) che altrove ne rileva l'importanza storica. Cfr. MARSH, *Freneau and the Bones of Columbus*, cit. L'interesse per la figura di Colombo dettò a Freneau un componimento epico giovanile, *The Picture of Columbus*, e l'ode *Columbus to Ferdinand* (cfr. FRED L. PATTER, *Poems of Philip Freneau*, cit., vol. I, pp. 89, 46).

18. Vedi più sopra, n. 4.

19. La serie del *Philosopher of the Forest* si compone di undici saggi.

do la propria storia e giustificando l'intrusione autobiografica con la necessità di soddisfare la curiosità dei lettori:

In the course of my observations upon men and manners, I have frequently remarked, that every reader seems curious to know something of the private character, circumstances, and leading features of an author, previous to the perusal of his writings. I shall therefore, in compliance with this humour, confine this my first paper, to some account of my life, situation and misfortunes²⁰.

Anch'egli ha ereditato dalla famiglia una piccola proprietà terriera e ha trascorso la sua vita viaggiando nei paesi più remoti dell'Oriente; divenuto « cittadino del mondo » ha deciso di comunicare al pubblico le sue impressioni sulla società umana, inviandole al giornale dalla sua dimora di scapolo, sulla quale intende serbare il massimo segreto. Ricorrendo alla forma epistolare, a dissertazioni moraleggianti o filosofiche, a impressioni realistiche, a domande-e-risposte, a caratteri fittizi espressi allegoricamente nel nome, il filosofo-pellegrino parla spesso il linguaggio di Mr. Spectator o del goldsmithiano cittadino del mondo: fa commenti sulla moda, sull'educazione dei giovani, sulle stravaganze femminili e maschili, sul teatro, sulle peculiarità nazionali, sulla vita in città e su quella in campagna, sui *Whig* e sui *Tory*, sull'anima umana e sul destino dell'uomo.

Ma nel modo in cui Freneau costruisce il suo personaggio si avverte anche la precisa influenza di Rousseau e di Tom Paine. Nato in Svizzera, il pellegrino-filosofo ha fin dall'infanzia respirato il furore antimonarchico di Guglielmo Tell²¹, e

20. Cfr. *The Spectator*, 1: « I have observed, that a reader seldom peruses a book with pleasure 'till he knows whether the writer of it be a black or a fair man, of a mild or choleric disposition, married or a bachelor... To gratify this curiosity, which is so natural to a reader, I design this paper, and my next, as prefatory discourses to my following writings... I must do myself the justice to open the work with my own history. » Il saggio *The Pilgrim*, No. 1, pubblicato nel « Freeman's Journal » (21 novembre 1781), apparve nei *Miscellaneous Works* come il primo della serie intitolata *The Philosopher of the Forest*. Vedilo in MARSH, pp. 196-202.

21. « For from him [William Tell] I was derived in the maternal line ».

poiché la sua esperienza di viaggiatore gli ha insegnato a vedere il mondo suddiviso fra oppressori e oppressi, le sue dissertazioni avranno un preciso significato politico. In ciò egli si distacca dalla saggistica convenzionale; anziché osservare un atteggiamento d'imparzialità, traduce in presa di posizione attiva il credo filosofico nei diritti naturali dell'uomo. Cresciuto fra le montagne del Giura e costretto a fuggire di fronte alla civiltà che, avanzando nei boschi, distruggeva la vita naturale e la sua felicità in nome di interessi economici, dopo tanto vano peregrinare è venuto a cercare la libertà in terra d'America, in una foresta sulle rive del Delaware, non lontano dalla « bella e popolosa » città di Philadelphia. La denuncia della civiltà, derivata dalla tematica di Rousseau e di Goldsmith²², si concretizza anzitutto nelle descrizioni di un paesaggio specifico e determinato, che, innestandosi sul ceppo tradizionale della saggistica di costume vi introduce un'impronta individuale. In mezzo a tante astrazioni e generalizzazioni Freneau rivela l'istinto dell'artista per il concreto e il particolare: le idee si trasformano in immagini, e in immagini non più imitative dei moduli dell'Arcadia, bensì ricavate dall'immenso paesaggio del Nuovo Mondo: foreste impenetrabili, montagne e valli, coste battute dall'Oceano, vegetazione esuberante e selvaggia sulle rive dei fiumi, e, soprattutto, il paesaggio del West:

My friend, the clergyman informs me, that after passing a ridge of lofty mountains extending on the western frontiers of these republics, a new and most enchanting region opens, of inexpressible beauty and fertility. The lands are *there* of a quality far superior to those situated in the neighbourhood of the sea coast: the trees of the forest are stately and tall, the meadows and pasture spacious, supporting vast herds of the native animals of the country; which own no master, nor expect their sustenance from the hands of men. The climate, he says, is moderate and agreeable; there the rivers no longer bend their courses to the Atlantic, but inclining to the west and south, and moving with

22. Cfr. *The Deserted Village* e i saggi del *Citizen of the World* in O. GOLDSMITH, *Collected Works*, a cura di A. FRIEDMAN, O.U.P., 1966, 5 voll.

a gentle current through the channels that Nature has opened, fall at length into that grand repository of a thousand streams, *Mississippi*, who collecting his waters, derived from a source remote and unknown, rolls onward through the frozen regions of the north, and stretching his prodigiously extended arms to the east and west, embraces those savage groves and dreary solitudes, as yet uninvestigated by the traveller, unsung by the poet, and unmeasured by the chain of the geometrician; till uniting with the *Ohio* and turning due south, receiving afterwards the *Missori* [*sic*] and a hundred others, this prince of rivers, in comparison of whom the *Nile* is but a small rivulet, and the *Danube* a ditch, hurries with his immense flood of waters into the Mexican sea, laving the shores of many fertile countries in his passage, inhabited by savage nations to this day almost unknown and without a name²³.

Il naturalismo deistico si fonde con lo spirito della frontiera: le tendenze naturalistiche, nazionalistiche, romantiche e realistiche di Freneau trovano nella sua descrizione della natura americana centro e coerenza.

Ma proprio perché la condanna della civiltà parte dalla natura americana, il nemico da combattere, colui che ha distrutto in America la bontà e l'innocenza primitive, si individua chiaramente: è l'Inghilterra, la deprecata « *Island of Snatch-away* » di swiftiana memoria²⁴. Sono stati gli inglesi a portare la schiavitù, la discordia, l'odio e la guerra: ed erano quegli stessi uomini i cui diritti erano stati calpestati in patria. Essi distrussero « *the innocent natives* » o li cacciarono nelle remote contrade dell'interno finché caddero a loro volta nell'insidia: col pretesto di proteggerli, l'Inghilterra li accolse fra i propri sudditi, « *but at the same time said in her heart, They shall hereafter be my slaves.* » Pertanto i saggi di costume di marca addisoniana e le dissertazioni rousseauviane del pellegrino-filosofo si muovono in una prospettiva propriamente politica: sia per i riferimenti diretti all'Inghilterra, sia per il contesto in cui furono pubblicati (il « *Freeman's Journal* » difen-

23. *The Philosopher of the Forest*, Numb. X, in MARSH, p. 228.

24. *The Philosopher of the Forest*, Numb. V, in MARSH, pp. 212-216.

deva strenuamente la causa delle colonie), sia infine per il momento particolare in cui videro la luce.

Non diversamente, nei saggi (come già nelle poesie)²⁵ di argomento indiano l'interesse di Freneau per la vita primitiva si fa gradualmente più concreto. « Opay Mico » e « Tomo-Cheeki »²⁶, i due indiani portavoce dei problemi della loro razza, erano personaggi reali, capi tribù del Sud, noti per i loro frequenti rapporti con l'uomo bianco. Il primo si era recato nel 1790 a New York (allora capitale dell'Unione) per intavolare negoziati col governo americano; il secondo, capo degli Yamacraws nel sud della Georgia, aveva visitato molti anni prima Londra su invito di James Oglethorpe, il fondatore inglese di quella colonia²⁷. Il Tomo-Cheeki di Freneau che si reca nel 1795 a Philadelphia, divenuta nel frattempo la nuova capitale, appartiene evidentemente a una generazione più giovane e ormai priva di illusioni sulla convivenza con l'uomo bianco. Come Opay Mico — e qui le due figure si confondono — egli è un indiano Creek, capo di una delle comunità del Sud più bersagliate e primitive, nella cui sorte e nel cui folklore Freneau sembra trovare una conferma alla tesi del buon selvaggio²⁸.

25. Le poesie di Freneau sugli indiani precedono i suoi saggi in prosa sul medesimo argomento. A *The Project of King Tammany* e a *The Dying Indian*, pubblicate dapprima nel *Freeman's Journal* e poi nel primo volume dei *Poems* (1786), seguirono, nei *Miscellaneous Works* del 1788, *The Indian Burying Ground* (la migliore su questo tema) e *The Indian Student, or, Force of Nature*.

26. I saggi di Opay Mico uscirono nel « *Daily Advertiser* » (New York, 1790-91), I^a, 8, 17 settembre 1790, intitolati rispettivamente *A Short Discourse upon Drunkenness*; *Reflections on My Journey from the Tassassee Towns to the Settlements on the River Hudson*; *A Discourse upon Horse Shoes*. Il primo e il terzo vennero poi inclusi nella serie di « Tomo-Cheeki », diventando rispettivamente *Tomo-Cheeki IV* e *Tomo-Cheeki IX*. I saggi di Tomo-Cheeki, quindici in tutto, apparvero invece nel « *Jersey Chronicle* » (settimanale locale pubblicato da Freneau nel New Jersey dal 1795 al 1796); indi, con l'aggiunta di altri due, nel « *Time-Piece, and Literary Companion* », l'ultimo giornale da lui diretto (New York, 1797-98).

27. La visita di Tomo-Chi-Chi fu registrata dai giornali inglesi dell'epoca. Cfr. CHARLES C. JONES Jr., *Historical Sketch of Tomo-Chi-Chi, Mico of the Yamacraws*, Albany, N. Y., 1868.

28. Cfr. JONES, *op. cit.*, p. 48, ove viene riportato il diario di un viaggiatore del tempo: « They love equality... They hate self-interested

Presentati al lettore secondo la tecnica addisoniana²⁹ del manoscritto « scoperto » dopo la partenza dell'autore e tradotto dalla lingua originale (nel caso di Opay Mico, il Tallassee) Opay Mico e Tomo-Cheeki trascendono il modello inglese essendo principalmente preoccupati dei problemi della loro razza, di cui lamentano il declino e il graduale allontanamento dalla natura: l'astratto pellegrino-filosofo prende forma nell'indiano d'America i cui usi e costumi³⁰ Freneau si riteneva fortunato di conoscere da vicino: « I thought myself happy that I had been permitted to come into the world in an age when some vestiges of the primitive men and their manner of living were yet to be found. A few ages will totally obliterate the scene »³¹.

Ma la realtà degli indiani era anche crudeltà: Freneau per tanti riguardi non poteva ignorare certi episodi di violenza di cui essi si erano macchiati. Scrive infatti consapevolmente Tomo-Cheeki:

The news is arrived in this village, that some cruel warfare has been carried on by certain Indian tribes lying in the north and west. A chief of the white men has been burnt — a woman has been scalped —, a little boy has been tomahawked. A spirit of cruelty is rising up against us on account of these excesses, and a philosopher has this day given it as his opinion, that *the whole race of red-men are therefore of a diabolical nature*³².

Ma tali orrori più che da sete di potere sono causati da dura necessità: anticipando Thoreau, Freneau riconosce legittima la difesa, da parte degli indiani, della loro libertà, felicità, e terra, insomma dei diritti naturali dell'uomo:

people... They account laboring and working for hire to be a slavery; therefore they will not work for gain ».

29. Cfr. *The Spectator*, 50.

30. Cfr. PHILIP MARSH, *Indian Folklore in Freneau*, cit..

31. *The Splenetic Indian* (in MARSH, p. 125). Questo saggio, col quale Freneau affrontò per la prima volta direttamente il problema dell'indiano d'America, fu pubblicato nei *Miscellaneous Works*, cit..

32. Tomo-Cheeki III, in MARSH, pp. 335-336.

Let those that have so much to say on the love of country, reflect but a moment on the misfortunes of our race, and they will not consider us wholly execrable, even when they recollect our cruelties. These shores were once our own³³!

Perciò la lotta per la sopravvivenza si identifica con la battaglia democratica per i diritti dell'uomo che Freneau aveva difeso durante la Rivoluzione e che in quegli anni si traduceva nell'impegno di Jefferson per una Costituzione repubblicana³⁴. Ma la causa degli indiani contiene pure un polemico richiamo al passato, poiché è nella tradizione indiana che l'America ritrova una sua storia, risalente all'età paleolitica, all'età del mammut:

Time has been when the beast of mighty bones ranged over the mountains & struck terror into the hearts of our men of old moons. He came down from the hills and destroyed whole villages in a moment... The red people hid themselves in dismay from the tooth of the destroyer... At last the eternal thunderer darted his arrows on the huge and greedy animal that devoured our forefathers, and shewed no mercy to the tender infant. Instantly, he sunk into the ground, and appeared no more to torment the sons of the woods³⁵.

33. *Reflections on My Journey from the Tallassee Towns to the Settlements on the River Hudson, cit.*

34. Freneau sostenne con tale impeto Jefferson nella «National Gazette» di Philadelphia (1791-1793) che Hamilton riuscì a diffondere la voce che facesse ciò per interesse privato. Freneau negò l'accusa pubblicamente; Jefferson lo difese in una lettera privata a George Washington (9 settembre 1792). Quest'ultimo, colpito incessantemente da Freneau per il suo atteggiamento aristocratico nei confronti del paese e per la sua neutralità nei confronti della Francia rivoluzionaria, chiese a Jefferson, allora Segretario di Stato, di licenziare «that rascal Freneau» dall'incarico di traduttore ufficiale nel Dipartimento di Stato; Jefferson tuttavia rifiutò, scrivendo nel maggio 1793: «His paper [“The National Gazette”] has saved our Constitution, which was galloping fast into monarchy». Cfr. P. L. FORD, *The Writings of Thomas Jefferson*, I, 1892, p. 231.

35. *Tomo-Cheeki XI* («Time-Piece», 22 maggio 1797), in MARSH, p. 357.

Freneau viene così a fondere il mito del buon selvaggio con una visione storica della civiltà indiana, della cui grandezza — affermava — si potevano ancora vedere i segni lungo le valli del Mississippi.

Alla ricerca dei padri parte dunque Moncachtape, della tribù degli Yasous. Risalendo il Mississippi e il Missouri, attraverso l'Oregon « dalle acque limpide », giunge sulla costa del Pacifico dov'è oggi la Columbia britannica: nel suo viaggio verso il West il mito della frontiera diventa un simbolico ritorno alle origini e ad una vita migliore — già il pellegrino-filosofo aveva osservato che, nell'Ohio, « things alter for the better »³⁶.

Questi saggi — in cui altri ha individuato la miglior prosa letteraria di Freneau³⁷ — si inseriscono, per il tono altamente oratorio e per la romantica tristezza che li pervade, nel filone di una certa tradizione europea che attribuiva agli indiani un linguaggio eloquente e un carattere malinconico³⁸, motivi che Freneau ritrovava direttamente in quel popolo cosciente del proprio declino. La sua fantasia si accende nel rievocarne sia il passato glorioso che l'ingenuo stupore di fronte al mistero della natura: il discorso assume talora toni di vera e propria prosa poetica, come in certe pagine notturne di poesia del fiume:

Impetuous waters! when the great lamp of the night shines with a round face they rush in from the deep and distant world of fluids with redoubled violence; they lift themselves up to the doors of the white men, and threaten destruction to all their works. A little while they remain without motion, like an Indian huntsman tired of climbing to the top of Ora-zeeba, who rests there a short time after the violence of hunting. So do these waters repose after the weary race that has been allotted to them³⁹.

36. *The Philosopher of the Forest*, Numb. IX, in *Miscellaneous Works*, cit., p. 350.

37. MARSH, p. 553: « Freneau's best literary prose ».

38. Cfr. SAMUEL JOHNSON, *The Idler*, 81; e nel « Gentleman's Magazine », novembre 1765, un'imitazione del saggio johnsoniano..

39. *Tomo-Cheeki* XV, in MARSH, p. 360.

Ma il tema della natura bella e terribile si traduce in condanna della scienza: l'immediata satira di Freneau alla sterile erudizione dell'*American Philosophical Society*⁴⁰ si allarga in un romantico rifiuto del pensiero scientifico. Tentare la natura, come farà il capitano Ahab, è un atto sacrilego, un faustiano peccato di conoscenza superumana:

Content yourself, therefore, with the Knowledge of such things as really concern you, and will operate to your earthly good; and do not be peeping through glasses and tubes to cheat Nature out of her secrets, and impiously develope the mysterious fabric of the universe.

Freneau si inserisce così in una schietta tradizione puritana. E ciò appare tanto più evidente quando certe sue figure di indiani rivelano un tratto diabolico⁴¹ che né il ricorso alla legittima difesa, né, ancor meno, il naturalismo rousseauviano, riescono a spiegare. La conclusione sarà una dichiarazione d'impotenza di fronte al mistero della vita:

Yet to himself, continued the spirit, man is an absolute mystery: he emerged from yonder cloud of darkness in the east, and

40. *Tonto-Cheeki II*, in *MAKSI*, pp. 334-35. Cfr. la satira di Brackenridge all'*American Philosophical Society* in *Modern Chivalry*, a cura di C.M. NEWLIN, New York, 1937, Book II, Chapter I. Il tema era già stato anticipato dai due autori in *Father Bombo's Pilgrimage*.

41. «Look at man in savage: there the outlines of his general conduct are the same as under civilization. The Missisago Indian wanders through the forest with his bow and arrow. — He kills a deer and returns to his wigwam. He happens to have a humane heart: The deer is more than he wants for his present occasion. A poor adjacent Indian perhaps unfrugal or unthrifty comes to him, and purchases a quarter, promises the same in return from the deer he is going out to hunt to-morrow. He goes out but has no luck, and comes home empty. What is the conduct of the creditor Indian? — Bring me positively to-morrow (says he) a quarter of venison as large as that you had from me, and all will be well — otherwise you shall, by the general consent of our village, be put to labour until you make restitution». Cfr. *On Imprisonment for Debt* («Time-Piece», 13 dicembre 1797) in *MAKSI*, p. 392. L'amarezza di Freneau su quest'argomento nasce anche da motivi personali: egli fu sempre tormentato dai debiti. Il tema viene dibattuto in parecchi saggi.

in a similar state of obscurity he must be again involved. The wisest among you have never yet been able to unravel the designs and views of the great original Spirit in permitting existence to man: I will, however, be so candid as to acknowledge that some few have been born possessed of souls of so much sagacity as to be able to look thro' yonder cloud that bounds the invisible existence of man, so far at least as to have some faint glimmerings of the real intentions of the Deity in this matter: but whenever I discover any such I am obligated by a most sacred oath to kill them in their infancy, lest the secrets of the Creator should be unseasonably revealed⁴².

Moderno Don Chisciotte⁴³, Freneau trova nella satira un mezzo congeniale per esprimere il contrasto fra il suo mondo ideale e quello reale, fra una romantica fede nello stato di natura e una concezione pessimistica dell'uomo: in ciò egli appare crede diretto di Jonathan Swift. *The Voyage of Timberoo-Tabo Eede, an Otaheite Indian*⁴⁴, denuncia la fondamentale malvagità della natura umana prendendo a modello la narrativa di Swift: lo sfruttatore, il colonialista, è paradossalmente il sovrano di Tahiti, che invia i suoi sudditi a conquistare i « selvaggi » inglesi d'America col pretesto di civilizzarli e di convertirli all'unica, « vera » religione, di cui è simbolo il divino tatuaggio; ma troppo incivili si riveleranno quelle genti perché valga la pena di assoggettarle all'Impero del Sole. La forma del racconto è quella swiftiana del diario di viaggio, su cui agiscono esplicitamente le cronache dei colonizzatori degli stati meridionali⁴⁵, e, indirettamente ma sicuramente, i resoconti dei Padri Pellegrini. Il viaggio per mare, le difficoltà dell'approdo, e quelle, ancor più dure, del freddo, della fame e dei sel-

42. *The Philosopher of the Forest*, Numb. VIII, in MARSH, p. 221.

43. « The inimitable pen of Michael Cervantes ». Cfr. *The Philosopher of the Forest*, Numb. XI, in MARSH, p. 232.

44. Pubblicato nei *Miscellaneous Works*. Vedilo in MARSH, pp. 137-146.

45. Una nota di Freneau indica l'uso di *An Account of the Voyages... for Making Discoveries in the Southern Hemisphere* di JOHN HAWKESWORTH, Londra, 1773.

vaggi incontrate sulla terra, ricalcano in chiave satirica i diari di viaggio dei primi puritani:

But our blood was good, and our hearts were of that kind which can endure every thing for the sake of extending the power, and carrying to the ignorant the religion and learning of our dear and beloved native island.

Come la forma dei saggi spettatoriali si piega, in Freneau, ad accogliere il suo rifiuto della politica e della società inglese, così il puritanesimo viene denunciato con gli strumenti della sua stessa tradizione letteraria: egli afferma che arbitraria e intollerante è la religione della Nuova Inghilterra, insopportabile la schiavitù dei negri che vi regna, meschini i suoi pregiudizi sessuali. Ma nell'assunto che il conquistatore è l'indiano, la satira finisce col travolgere l'umanità intera: come Gulliver, Freneau non vede nel mondo salvezza alcuna, né dentro, né fuori della civiltà⁴⁶.

Con tutto ciò il suo pessimismo mai si traduce, in pratica, in rinuncia alla lotta politica: dopo la Rivoluzione Freneau torna ad attaccare con violenza lo spirito « monarchico » e conservatore che, dopo aver reso tanto tragica e difficile la guerra di liberazione, gli sembrava risorgere nel partito fedetalista di Hamilton. Sostenitore, al pari di Jefferson e di Paine, della causa repubblicana, del primato dell'agricoltura in economia, dell'uguaglianza sociale, egli si presenta ora come portavoce delle masse e della democrazia della frontiera: parla del malcontento dei contadini oppressi dalla crisi agraria e angosciati dallo spettro della prigione per debiti⁴⁷, dell'incuria del go-

46. Cfr. *The Philosopher of the Forest*, Numb. XI, in MARSH, p. 231: «... and such were the Mohawk Indians in America, whose restless, warlike and overbearing spirit has produced its natural effect, their almost universal extirpation... Discord and disorder are interwoven with the nature and constitution of the human race ».

47. Cfr. *Interesting Thoughts, Designed for the Public Good*, by Christopher Clodhopper, Yeoman, (*Miscellaneous Works*) in MARSH, p. 180: «At the present time, when people in general find so much difficulty in paying their taxes for the support of civil government, owing, as they

verno verso i veterani della Rivoluzione⁴⁸, e invoca provvedimenti a favore dei marinai vecchi o infortunati⁴⁹; problemi che — come pure la vita difficile dell'insegnante privato⁵⁰ o quella del giornalista⁵¹ — appaiono tanto più sentiti in quanto spesso lo toccano personalmente.

È tuttavia raro che egli indulga alla pura cronaca o alla confessione autobiografica; costante è invece il suo sforzo di oggettivarsi in un « carattere », di dare all'opera una compostezza letteraria valendosi anche di tecniche ed espedienti che, si è visto, risalivano alla migliore tradizione giornalistica e narrativa del Settecento. Il saggio settecentesco si prestava a dibattere sia gli aspetti più superficiali della moda e del costume⁵², sia problemi morali, politici e letterari più seri, esprimendosi con una poliedricità formale che ubbidiva ad un fine preciso: oggettivare l'esperienza dello scrittore, concretizzarla in un « tipo » o « carattere » in cui la società potesse riconoscersi — tipo o carattere che, nei casi migliori, tende ad assumere movenze più propriamente narrative. Freneau coglie dai modelli europei il metodo più che il contenuto: la sua prosa è un progressivo trasformarsi di caratteri ed espedienti di maniera in forme atte a rispecchiare la realtà americana.

say, to the small chance the farmer has of selling the produce of his lands to any advantage... ».

48. Cfr., fra gli altri, *The Old Soldier and His Dog* (« Daily Advertiser », 5 luglio 1790) in MARSH, pp. 246-248. Freneau, durante la Rivoluzione, combatté essenzialmente con la penna. Durante un viaggio per mare fu tuttavia preso prigioniero da una nave inglese nel 1780. Quell'esperienza, da lui registrata in *Some Account of the Capture of the Ship « Aurora »*, (pubblicato per la prima volta da JAY MILLES, New York, 1899), gli dettò più tardi gli amari ed indignati versi di *The British Prison Ship*. Cfr. MARSH, *Was Freneau a Fighter?*, cit..

49. Cfr. *The Sailor's Relief* (*Miscellaneous Works*), in MARSH, pp. 102-107.

50. *The Private Tutor* (*Miscellaneous Works*), in MARSH, pp. 118-122.

51. Cfr. *Ridiculous Distress of a Country Weekly News Printer* (« Time-Piece », 20 settembre 1797), in MARSH, pp. 372-373.

52. Cfr. *Priscilla Tripstreet's Answer to Christopher Clodhopper* (*Miscellaneous Works*), in MARSH, pp. 183-187.

Tale processo è evidente nella creazione di « Robert Slender ». Nella sua prima apparizione — sul « Freeman's Journal » del 16 marzo 1785 — Slender non è molto diverso dal « Pellegrino-filosofo ». Anch'egli è nato in Europa, conosce bene il mondo, e, vivendo per un certo tempo in maniera riservata a Philadelphia, « under the disguise of a cabinet of curiosities, spent the greater part of his time in making general observations on men and things ». Morendo, ha lasciato alcuni manoscritti, che, ritrovati da un amico, verranno tradotti (dal francese) e pubblicati nel giornale.

Due anni dopo (1787) un nuovo Slender viene presentato al pubblico: è uno *stocking weaver*, che, prima di morire, lamenta la sua condizione di scrittore fallito, umiliato ed ignorato dalla società a cui appartiene. Anch'egli lascia in eredità opere che mai videro le stampe, ma il tema convenzionale, applicato ad uno scrittore fallito, acquista una diversa carica autobiografica e sociale, poiché, con Robert Slender, Freneau affronta sia il problema del letterato americano sia quello di una letteratura nazionale. L'America — afferma — soffre di provincialismo culturale, non sa apprezzare che opere invecchiate dal tempo, non ha il coraggio di guardare a se stessa e in se stessa. V'è un'enfasi deliberata sulla figura dello *stocking weaver*-letterato che sa invece ispirarsi alla moderna realtà americana:

This performance is not exactly of the epic kind of poetry, like the Conquest of Canaan, by Timothy Dwight, nor of the didactic, like the poem of Lucretius on the Nature of the Gods; nor yet of the lyric, like the odes and epodes of Horace; but it is merely a simple account of what really befel the author, Robert Slender (late stocking weaver) and some of his companions on a Journey from Philadelphia to New York, in the seventeen hundred and eighty-third year of the Christian era⁵³.

53. Prefazione a *A Journey from Philadelphia to New York*, in MARSH, pp. 89-90.

L'eccentricità del personaggio rispetto alla tradizionale figura del letterato non comporta però un rifiuto dell'arte come forma, come lavoro di lima; il breve poema *A Journey from Philadelphia to New York* è costato a Slender otto mesi pieni di lavoro, di perfezionamento e di revisione. Ciò che Freneau deplora è l'accademia, la cultura di riflesso, l'atteggiamento parassitario che riscontrava negli scrittori americani depositari della tradizione quali i « Connecticut Wits », e, in genere, l'eccessiva importanza attribuita nel New England agli studi teologici e scientifici. Contro la società di cui quella cultura è espressione Robert Slender mette in guardia gli aspiranti scrittori:

Be particularly careful to avoid all connexion with doctors of law and divinity, masters of arts, professors of colleges, and in general all those that wear square black caps. A mere scholar and an original author are two animals as different from each other as a fresh and salt water sailor.

E lascia loro in eredità il suo esempio di scrittore avvilito da quell'ambiente, ma che, pur di non accettare compromessi, non ha esitato a dedicarsi ad un diverso mestiere.

Se un simile atteggiamento qualificava polemicamente la figura del nuovo letterato in America, non bastava però a risolvere il problema qualitativo di un'arte americana: Slender sa che l'indipendenza politica e quella letteraria di una nazione sono due cose distinte, e sente angosciosamente la contraddizione fra l'esigenza patriottica di una letteratura nazionale e l'urgenza di eventi che sembravano richiedere una partecipazione più pratica ai problemi della società:

There are a few writers of books in this new world, and amongst these very few that deal in works of imagination, and, I am sorry to say, fewer still that have any success attending their lucubrations. Perhaps, however, the world thinks justly on this subject. The productions of the most brilliant imagination are at best but mere beautiful flowers, that may amuse us in a walk through a garden in a fine afternoon, but can by no means be expected to engage much of that time which God and nature designed to be spent in very different employments. In a country,

which two hundred years ago was peopled only by savages; and where the government has ever, in effect, since the first establishment of the white men in these parts, been no other than republican, it is really wonderful there should be any polite original authors at all in any line, especially when it is considered, that according to the common course of things, any particular nation or people must have arrived to, or rather passed, their meridian of opulence and refinement, before they consider the professors of the fine arts in any other light than a nuisance to the community⁵⁴.

Patriottismo e primitivismo romantico non fanno rinunciare Freneau alla concezione della letteratura come prodotto storico ed espressione di una civiltà raffinata, né valgono a distaccarlo interamente dalla tradizione puritana che vedeva nell'arte un fiore del male, una negazione di Dio e della società.

Il problema critico di una letteratura americana indipendente non era nuovo: a partire dal 1770 John Trumbull, e con lui i « Connecticut Wits », aveva fatto il punto sulla situazione della cultura nel Nuovo Mondo. In *An Essay on the Use and Advantage of Fine Arts*⁵⁵ John Trumbull aveva condannato l'eccessiva insistenza degli studi universitari sulla scienza, sulla filosofia, sulla stretta imitazione degli antichi. Noah Webster denunciava l'atteggiamento paternalistico della cultura inglese; e Timothy Dwight, protestando nel 1789 contro le regole neoclassiche, identificava il problema di una letteratura propriamente americana con quello romantico della libertà dell'arte.

Ma i « Connecticut Wits » conservavano una concezione aristocratica del letterato e della cultura: formati a Yale, guardavano con disprezzo quegli autori — come Freneau o l'apostata Joel Barlow — che lavoravano direttamente al servizio della società. Per loro Freneau era un « mere writer for newspapers ». Il loro conservatorismo in poesia corrispondeva ad un velato conservatorismo ideologico e politico: essi avevano

54. *Advice to Authors*, By the Late Mr. Robert Slender (*Miscellaneous Works*), in MARSH, p. 91.

55. New Haven, 1770.

guardato tiepidamente alla Rivoluzione, e comunque la loro adesione non si era affatto identificata, come invece per Freneau, con la causa democratica. Dwight tuonava a Yale contro quella che definiva l'empia influenza di Voltaire; Trumbull, in *M'Fingal* (1776), era stato assai cauto nel tratteggiare sia i *Tory* sia i patrioti. Sotto l'apparente affinità delle loro affermazioni critiche, esiste perciò una sostanziale differenza fra la concezione che i « Connecticut Wits » e Freneau hanno dello scrittore americano. Per i primi esso altri non è che lo *scholar*, il dotto; per Freneau è un uomo come Robert Slender, come lui stesso, ostentatamente sprezzante dell'*establishment* accademico. L'arte per lui si identifica con la vita, con la realtà a cui l'autore appartiene e che egli ha il dovere di trasformare; è prima di tutto una scelta di natura morale. Freneau guarda all'America, al suo paesaggio e alla sua gente; ne interpreta il carattere, ne fa la storia, inserendo nel proprio discorso una materia nuova. Egli vede che la via per l'edificazione di una letteratura indipendente passa attraverso la creazione di contenuti nuovi, che a loro volta esigono una forma originale. Di qui la sua avversione all'epica biblica di Timothy Dwight (« No epic poem can be a good one wherein the dreams and nonsense of antiquity have not a preference given to them over modern rationality. — Nonsense is a considerable ingredient in every true epic — »)⁵⁶, per l'ipocrisia di certe elegie funebri⁵⁷, e per la falsa concezione della vita alimentata dalla moda dei romanzi gotici e sentimentali.

Quella moda gli ispirò un vero e proprio racconto, ove la satira si incarna in una forma narrativa originale. *Light, Summer Reading*⁵⁸, coll'allusivo sottotitolo « Which may possibly please

56. *On Epic Poetry* («Daily Advertiser», 16 novembre 1790), in MARSH, p. 265.

57. *On Funeral Elogiums* («Daily Advertiser», 8 dicembre 1790), in MARSH, pp. 268-270. La satira all'elegia funebre si ritrova anche in Franklin: cfr. *Dogood Papers*, N. VII, in *The Papers of Benjamin Franklin*, ed. by LEONARD W. LABAREE, Yale Univ. Press, Vol. 1, 1961 (I ed. 1959), pp. 23-26. Anche Goldsmith aveva attaccato la falsa poesia epica ed elegiaca: cfr. *The Citizen of the World*, cit., NN. XXX e CVI.

58. *Miscellaneous Works*, cit., pp. 251-269.

such as have a true taste for modern novels », narra la vicenda di Marcia, sedotta da un giovane letterato ambizioso ed egoista tramite la lettura di romanzi sentimentali, e impazzita per l'abbandono dell'amante. Pur consapevole del tradimento, ella non cessa di attendere il ritorno del giovane fuggito in Europa, coltivando le sue illusioni con i romanzi che ha avuto da lui e con incontri notturni col suo « spettro », finché muore di dolore.

Alla denuncia di un malcostume letterario si sovrappone peraltro una problematica più complessa che affonda nella concezione puritana dell'arte: alla storia dell'innocente corrotta dal *villain* (sul cui peccato si profila l'ombra dei personaggi faustiani) non è estranea una sottile inquietudine per l'inganno della fantasia, dell'arte, del *romance*. Il caso di Marcia, pallida Ofevia delle Summer Islands, come pure quello di un altro giovane poeta innamorato di lei senza speranza e anch'egli prossimo alla follia, implicano una tragica condanna del *romance*, della sua falsità rispetto alla vita, delle sue fatali conseguenze sull'animo umano.

Mã se la fantasia è inganno, può tuttavia essere un dolce inganno; come l'alcool⁵⁹, essa permette di sopravvivere alla triste condizione umana:

The Imagination is a never failing source of pleasurable ideas, and these supply the absence of agreeable company, and the want of fortune; or lay brighter colours upon the gloomier scenes of life than strict reason has ever been known to deal in. Thus the life of an enthusiast is a pleasing dream... almost every event therein has been touched over by the fine pencil of the imagination; which, like the wand of a magician, transfers every thing that happens in real life to the more agreeable landscapes of an enchanted and fictitious country.

La consolazione non è però duratura: l'arte, come si è visto, permette al più una momentanea evasione, una passeggiata

59. Cfr. *An Oration upon Rum* (Miscellaneous Works), in MARSH, pp. 109-110.

d'estate in un bel giardino, come lo stesso titolo del racconto in qualche modo suggerisce.

Una visione unitaria dell'arte sembra far difetto a Freneau. L'urto fra concezioni antitetiche rende più faticosa, anche se più libera e originale, la sua ricerca di una forma letteraria. La struttura del saggio, che già tende ad inglobare i moduli della narrativa, può persino piegarsi, in lui, ad accogliere elementi propri della tecnica teatrale: la seconda parte di *Light, Summer Reading*, in cui, accanto al sensazionalismo macabro dei romanzi gotici vengono attaccati il formalismo dell'ortodossia religiosa e l'ignoranza del clero, ricorda, nella deliberata mescolanza di comico e tragico, la nota scena della sepoltura di Ofelia in *Amleto*. Marcia impazzita è morta, e a Robert Slender, narratore della storia, accade di assistere al suo funerale. L'ambiente si presenta come una romantica scena di teatro: « The situation was wild and gloomy. Naked rocks, dark cedars, the head of a small lake, and the venerable tombs of the dead completed the scenery ». Poi, all'improvviso, subentra l'elemento comico: il prete che dovrebbe tenere l'orazione funebre ha perso il suo breviario, senza il quale non sa, né ritiene regolamentare, parlare. Il sagrestano, mandato subito a cercargliene uno, torna dopo un'ora a mani vuote:

The Bible was not to be found — it was stolen — or, it was hid — or, it had been *neglected* — or, it was mislaid — or, they knew not what had been done with it. « More is the pity », exclaimed the singing clerk.

A questo punto il tono del racconto si solleva, caricandosi di tensione drammatica dinanzi a un paesaggio su cui va ormai calando la notte. In esso si staglia la figura di un indiano, che, sostituendo il pastore, andato ormai di persona alla ricerca dell'ineffabile breviario, commemora appassionatamente la fanciulla morta:

Casting my eyes at this instant toward the east, I perceived a glimmering among the trees, which proved to be the moon rising, two days after the full. The evening was calm and serene, the

dews had already begun to fall, and every thing was hushed except the surge of the ocean, which we could distinctly hear breaking on the rocks of the adjacent coast; — when finding the parish clergyman did not return, the Indian shook the dew from his blanket, stepped boldly upon a tombstone of black marble, and, for reasons best known to himself, preferring the Indian style on this occasion, thus began: «Fair daughter of the morning, thou didst not perish by slow decays . . . ».

Ma ecco la tensione smorzarsi di nuovo: ritorna il legittimo officiante che insulta l'«eretico» indiano («*What infernal stuff is this . . .*») e celebra comicamente la mesta funzione dinanzi a una pesante Bibbia *in-folio*, alla luce di una lanterna che un chierico gli regge vicino al naso.

Convinto assertore della funzione sociale e morale del teatro⁶⁰, Freneau ne difende l'esistenza in America partecipando più volte come giornalista alle controversie sui pericoli morali del dramma, principalmente paventati dal clero. Sotto questo profilo i giornali di Freneau offrono un'interessante testimonianza sulla nascita dei vari teatri in America: a Philadelphia, a Charleston (S. C.), e infine anche a Boston. Ormai — scrive nel 1779 — il teatro non è più considerato da noi sentina di vizi, né strumento del demonio⁶¹. Si accolgono compagnie inglesi e se ne formano sul posto. Il teatro ha perso la qualifica di circo equestre e ha finalmente acquistato nell'opinione pubblica americana una sua dignità.

Tuttavia, anche riguardo al teatro, Freneau non crede all'autonomia dell'arte: esso resta per lui un esclusivo strumento di denuncia e di educazione sociale, un mezzo di propaganda politica, che si può accettare purché ispirato a principi democratici. La tradizione drammatica inglese, viziata da spirito monarchico, rischierebbe di ingannare il pubblico deviandolo dalla causa repubblicana. Bisogna stare in guardia dai «deceptive

60. Cfr. PHILIP MARSH, *Philip Freneau and the Theatre*, cit.

61. *Detached Observations* («Time-Piece», 6 settembre 1797), in MARSH, pp. 367-369.

colourings of poetic art»⁶². Pochi autori si salvano: Addison, il cui *Cato* difende l'ideale repubblicano⁶³, e Shakespeare, il « divino » Shakespeare, che benché celebri le sventure dei re si riscatta per la sua statura morale e poetica⁶⁴. Sottolineando l'impegno politico del teatro, Freneau sembra indicare che un teatro nazionale americano si potrà avere solo quando vi si rispecchi una realtà in cui il paese si riconosca. Egli stesso, fin dal 1780, aveva composto un dramma nazionale, che però non vide mai rappresentato né pubblicato. *The Spy*, incentrato sulla figura del Major André, è per metà in versi e per metà in prosa: il suo interesse principale consiste nella ricerca, da parte di Freneau, di un linguaggio drammatico capace di accogliere i contrasti del reale e le antinomie del suo spirito.

La febbre gialla, che si abbatté su Philadelphia dall'agosto al novembre 1793, fu per l'Freneau, come per altri testimoni inquieti e sensibili quali Charles Brockden Brown⁶⁵, un ango-

62. [*Royal Dangers in the American Stage*] («National Gazette», 6 marzo 1793), in MARSH, pp. 295-96.

63. *A Defense of the Stage* («National Gazette», 9 ottobre 1793), in MARSH, pp. 320-21.

64. *Detached Observations*, cit., pp. 368-69: «All plays, therefore, commiserating the distresses of royalty, ought to be discarded. The divine Shakespeare, indeed, will lose part of his popularity by a strict adherence to this rule: but his morality & poetical excellence will remain on a basis that cannot be shaken». Freneau ricorre spesso a citazioni shakespeariane, tratte per lo più da *Hamlet* e da *The Tempest*. Quanto alla *Tempest* egli fu soprattutto affascinato dalle implicazioni «americane» del dramma, accogliendo l'ipotesi che vi vede l'influsso delle cronache dei colonizzatori inglesi del Nuovo Mondo: (Cfr. al riguardo F. Rossi, «Le fonti americane di *The Tempest*», in ACME, Università di Milano, gennaio-agosto 1966, pp. 49-61). «These islands — scrive in uno dei suoi saggi sulle Bermude pubblicato nel «True American» il 10 agosto 1822 (vedilo in MARSH, pp. 464-467) — or some of them, was the scene of one of Shakespear's [*sic*] finest and most fanciful Plays called *The Tempest*, which for some reason or other has rarely been represented on any stage, altho' it is an exceedingly grand, original, and noble composition, and written with the greatest energy and vigor of his Genius». Come altri componimenti di Freneau, anche questo si articola parte in poesia e parte in prosa: la sezione in versi ricalca il ritmo musicale del canto di Ariel: «Full fathom five thy father lies».

65. Cfr. *Arthur Mervyn; or, Memoirs of the Year 1793*, pubblicato da Brown nel 1799-1800.

sciosa esperienza del male del mondo: una sorta di cospirazione fra la natura « matrigna » e l'egoismo dell'uomo⁶⁶. Anche i medici, come tutti gli altri, fuggivano impauriti dalla città; e gli stati limitrofi — New York, Maryland, New Jersey — presi dal panico del contagio, respingevano i profughi. Freneau rimase, continuando a pubblicare sul posto la « National Gazette », nonostante l'accusa che i giornali diffondessero l'infezione. E pubblicò sul suo foglio due componimenti in forma drammatica, quasi a sostituire, con l'opera sua, la voce del teatro che l'epidemia aveva messo a tacere.

Quei due scritti: *Dialogue between a Citizen of Philadelphia and a Jersey Farmer (ten miles from town)*⁶⁷ e *From the Archives of the City of Barrataria, 1693*⁶⁸, sono due brevi esperimenti drammatici, due episodi ambientati a Philadelphia durante il dilagare della pestilenza con i quali l'autore intende impartire una lezione di morale sociale. Nel primo, un fattore del New Jersey rifiuta istericamente di ospitare un « cittadino » che ritiene infetto; nel secondo, un medico fugge con famiglia e seguito trascurando di mettere la sua scienza al servizio dell'umanità allorché maggiore è il bisogno del suo intervento⁶⁹. Per il lettore moderno l'interesse di quelle pagine consiste soprattutto nella forma, poiché esse introducono nella saggistica periodica una tecnica ed un linguaggio teatrali. Con le didascalie e l'elenco dei personaggi Freneau si libera dalla convenzione del « narratore »; il discorso, affidato interamente al dia-

66. « Nature has, in many instances, been little better than a severe stepmother to mankind » (MARSH, p. 172). Dell'alleanza malvagia fra la natura e l'uomo è indicativo uno dei primi componimenti in prosa di Freneau pubblicato nei *Miscellaneous Works* (cfr. MARSH, pp. 173-180), il cui significato è che neppure l'incubo della morte sul mare in tempesta riesce a stradicare dagli uomini il male e l'egoismo. Cfr., al riguardo, N. F. ADKINS, *Philip Freneau and the Cosmic Enigma*, New York, 1949.

67. « National Gazette », 28 settembre 1793, in MARSH, pp. 316-17.

68. *Ibid.*, 3 ottobre 1793, in MARSH, pp. 318-19.

69. Il tema ispirò a Freneau un altro « frammento » drammatico, *The Devil upon Two Sticks in Philadelphia* (« Jersey Chronicle », 3 settembre 1793). Vedilo in MARSH, pp. 348-50. Marsh (*ibid.*, p. 357) ricorda che una commedia in tre atti dallo stesso titolo, composta da Samuel Foote, incontrò grande successo a Philadelphia in quegli anni.

logo, si fa più essenziale, si sforza di aderire alla realtà, benché con risultato non sempre felice. Si avverte, al fondo di questi esperimenti, una formazione essenzialmente saggistica: i personaggi restano tipi convenzionali, senza trasformarsi in creature d'invenzione, al punto che talvolta non hanno neppure nome proprio⁷⁰.

Meno pesante è la derivazione saggistica in un componimento successivo, pubblicato il 6 luglio 1822 nel « True American » di Trenton (New Jersey)⁷¹. Vi troviamo, è vero, un tradizionale esordio moralistico sulla disumanità dei creditori, che lo stesso Freneau aveva conosciuto a proprie spese, e a proposito della quale non cambiò mai opinione. Vi era stato tuttavia un momento, nella storia d'America, in cui i prestatori avevano avuto la peggio in seguito alla svalutazione monetaria. Un « Interludio », introdotto a questo punto del saggio, descrive proprio il paradosso del creditore che fugge di fronte al pericolo di venir subito rimborsato. La forma comica, impedendo concessioni al moralismo, rende più realistici i personaggi, e la denuncia di una piaga sociale scaturisce ora direttamente dalla rappresentazione.

L'interesse di Freneau per il dramma vale anche a spiegare il suo rifarsi alla tradizione di raggruppare diversi saggi intorno a un unico personaggio o carattere. Tale tecnica egli fa propria e rielabora. Il suo sforzo di oggettivarsi in un narratore sembra preludere alla teoria del « punto di vista » jamesiano. La realtà, filtrata dal Pellegrino-filosofo, da Tomo-Cheeki, da Robert Slender, si colloca in una prospettiva che, se non è ancora quella della coscienza, impone tuttavia al narratore un controllo dei mezzi espressivi. La particolare identità del personaggio viene inoltre a creare un rapporto drammatico fra il suo mondo intellettuale e quello reale a cui egli si riferisce. Nel *mare magnum* dei periodici in cui Freneau ebbe parte, il ricorso alla tecnica drammatica è una delle prove più attendibili della paternità dei

70. Nel *Dialogue between a Citizen of Philadelphia and a Jersey Farmer* i personaggi vengono indicati appunto come « Citizen » e « Farmer ».

71. [*The Reluctant Creditor*], Cfr. MARSII, pp. 460-63.

suoi saggi. Essa rappresenta, se non il risultato più alto della sua prosa, certo un segno sicuro della sua modernità.

Nelle ricerche di una forma che gli fosse congeniale, Frencau fu indotto non di rado a richiamarsi a motivi del folklore americano. Quando nel « *Time-Piece and Literary Companion* » — il suo giornale più ambizioso sotto il profilo letterario⁷² — volle colpire in un solo personaggio tutti i suoi nemici, incontrò la satira su « *Hezekiah Salem* »⁷³, il cui nome affondava nell'*humus* della tradizione popolare americana. Lo *yankee*, intorno alla cui figura si muoveva una vasta produzione burlesca popolare, sessant'anni prima era entrato a far parte della saggistica americana di imitazione spettatoriale nelle vesti di Hezekiah Salem, creato da Peter Zenger per il « *New York Weekly Journal* »⁷⁴. Zenger ne aveva smussato i contorni e affinato i tratti del carattere secondo la maniera del saggio razionalistico settecentesco, pervenendo alla creazione di un personaggio comi-

72. « *The Time-Piece and Literary Companion* », il terzo ed ultimo giornale diretto da Frencau (dopo la « *National Gazette* » e la « *Jersey Chronicle* »), uscì trisettimanalmente a New York dal 13 marzo 1797 al 30 agosto 1798 con un programma specificamente letterario: « *The general plan upon which the 'Time-Piece' is meant to be established is Literary amusement* ». Oltre ai saggi di « *Hezekiah Salem* », Frencau vi ripubblicò la serie di « *Tomo-Cheski* ». Deluso tuttavia nelle aspettative di un valido contributo da parte dei lettori — la collaborazione venne essenzialmente dal pubblico femminile, con componimenti sentimentali e languidi — Frencau abbandonò il progetto letterario e conferì al « *Time-Piece* » un carattere più spiccatamente politico. Ciononostante l'impresa fallì dopo un anno e mezzo, e, come le precedenti, per ragioni finanziarie. Amareggiato, Frencau commentava il proprio fallimento: « *My attempt to establish a newspaper in New York was the wrongest step I could possibly have taken* ». Cit. da JAMES LEARY, « *The Time-Piece* », *Philip Frencau's Last Venture in Newspaper Editing*, in « *Princeton Univ. Chronicle* », II, 1940-41, p. 73. Sul « *Time-Piece* » vedi anche FRANK SMITH, *Philip Frencau and The Time-Piece and Literary Companion*, in « *American Literature* », IV, 1932, pp. 270-287.

73. Hezekiah Salem è al centro di sette saggi che apparvero sul « *Time-Piece* » dal 23 ottobre al 17 novembre 1797. Lo stesso pseudonimo fu adottato da Frencau per alcune poesie, di sapore vagamente rustico.

74. Zenger pubblicò i suoi componimenti dal 15 ottobre 1738 al 1 marzo 1742. Cfr. PHILIP MARSH, *Frencau's Hezekiah Salem*, cit., e *From « Hezekiah Salem » to « Robert Slender »: The Pseudonymic Creations of Peter Zenger and Philip Frencau*, cit.

co-brillante, perfettamente integrato nella forma nitida e raffinata della saggistica di costume. Con Freneau lo *yankee* torna nella saggistica, ma con i toni truculenti e grossolani della tradizione popolare da cui era nato: il nuovo Hezekiah Salem, cresciuto nel Connecticut, adora le zucche — si vanta di essere riuscito a ricavarne ben tre da un solo germoglio —, ama l'aglio, l'odore del tabacco più forte e più volgare, è appassionato al gioco delle bocce, detesta la pulizia. Ha perduto l'incarico di predicatore perché sorpreso dai fedeli a giocare a bocce; radiato dalla professione, ha fatto per un certo tempo il baleniere, ritirandosi infine in una capanna solitaria a Long Island, dove vive fabbricando cestini in compagnia di un gatto, un cane, una cassa di vecchi sermoni, e, naturalmente, di zucche.

Tornano in questo eccentrico personaggio alcuni tratti di Father Bombo, ma in Hezekiah Salem l'umorismo caricaturale e burlesco diviene strumento di violenta satira politica. Lo *yankee*, l'eterno nemico di Freneau, in quegli anni aveva appena vinto la sua battaglia politica e dall'opposizione era passato al governo: John Adams, nuovo presidente degli Stati Uniti dal 1796, preparava leggi contro gli stranieri e i dissenzienti, rendendosi invisibile ai membri del suo stesso partito; *yankee* era John Fenno, suo virulento avversario in campo giornalistico dalle colonne della « Gazette of the United States »; e *yankees* erano John Trumbull, Timothy Dwight, e gli *Yale Poets*, quei « Connecticut Pumpkins » che tanto lo avevano umiliato come scrittore⁷⁵. In questo clima Hezekiah Salem emerge come figura complessa che trova nella forza polemica da cui nasce una sua autonomia rispetto alla stessa tradizione popolare. Egli è ad un tempo simbolo e vittima della Nuova Inghilterra, è gretto e rozzo nel suo modo di vivere, pedante nel rispetto di certi formalismi⁷⁶, ma si riscatta rifiutando le convenzioni repressive

75. Cfr. « Daily Advertiser », 18 dicembre 1790: « ... the miraculous quality of Connecticut Pumpkins ».

76. « ... and once, in consequence of her [la donna delle pulizie] ill judged washings on a Saturday night, when she overwhelmed many of my choice papers, I had nearly been put to open shame the next day before the whole congregation, for the loss of some notes, on which I had depended,

dell'ambiente a cui appartiene. Trasformandosi in arpioniere a caccia di balene, o in contadino autosufficiente in una capanna isolata sul mare, egli racchiude in sé i germi di quella contestazione ideologica, politica e sociale che confluiranno nell'« uomo comune » di Melville e di Thoreau.

L'impegno politico, lungi dal frustrare, come è stato sostenuto⁷⁷, le aspirazioni letterarie di Freneau, si presenta come la componente fondamentale dell'originalità della sua prosa. Il credo democratico aveva il suo centro nell'uomo comune: ed è nello sforzo di dar corpo e voce a questo simbolo della nuova America e portavoce dei diritti naturali, che si coglie il nucleo dell'esperienza di Freneau prosatore, non solo rispetto al contenuto, ma anche allo stile. Dal « Pellegrino-filosofo », all'indiano « Tomo-Cheeki », ad Hezekiah Salem, si assiste ad un graduale passaggio dal generale al particolare, dall'astratto al concreto, dallo stereotipo all'individuale. A tale trasformazione si accompagna un costante evolversi del linguaggio che quei personaggi caratterizza e che pertanto, spogliandosi gradualmente di generalizzazioni filosofiche, consente un contatto più diretto con situazioni reali. Questo processo lento e contrastato si articola attraverso esperimenti nei vari generi letterari (non va dimenticato il Freneau poeta), faticosi e spesso falliti rispetto ad una rigorosa distinzione dei generi; ma proprio per questa sua sfida alle convenzioni lo stile di Freneau perviene ad un'inclusività veramente moderna e comunque fondamentale per comprendere i risultati della maggiore narrativa americana dell'Ottocento.

Freneau non giunse mai a creare un'autentica narrativa, anche perché, non si dimentichi, la sua prosa era affidata ai giornali, e a giornali di immediata propaganda politica. Egli rimane essenzialmente un saggista, ma innestando sul ceppo della

to cke out my discourse of two hours and a half in length». Cfr. *From Hezekiah Salem's Last Basket*, in MARSH, p. 383.

77. È questa la tesi di LEWIS LEARY, in *That Rascal Freneau. A Study in Literary Failure*, cit..

saggistica tradizionale quelle esperienze d'altra natura che si sono rilevate, elabora un tipo di linguaggio nel quale si annullano le distinzioni precostituite fra generi letterari.

È pertanto significativo che il risultato più alto della sua ricerca coincida con l'ultima sua creazione letteraria: un ciclo di saggi raccolti intorno a un nuovo Robert Slender, che del primo conserva il nome e alcuni tratti del carattere, distinguendosi tuttavia come più autentico personaggio d'invenzione. Con questo secondo Robert Slender, autore di « lettere » al quotidiano « Aurora » di Philadelphia⁷⁸, Freneau trova un punto d'incontro fra impegno politico e impegno letterario: Slender è l'uomo comune che si presenta polemicamente come « One of the Swinish Multitude »⁷⁹; è un modesto calzolaio, spaventato e al tempo stesso critico dei maneggi politici, ai quali reagisce con finta umiltà e ostentata ignoranza. Egli si definisce nei suoi rapporti con altri personaggi: la moglie autoritaria, un buon amico « latinista », un gretto e borioso sacerdote — figure peraltro scarsamente originali non meno dell'espedito epistolare con cui vengono introdotti i componimenti, la cui novità consiste essenzialmente nel linguaggio: « uomo comune », privo di cultura e di preoccupazioni di decoro, Slender può a buon diritto esprimersi senza ricercatezze formali, senza rispetto della sintassi e delle convenzioni linguistiche. Il nuovo per-

78. Si tratta di 38 lettere, pubblicate nell'« Aurora » a partire dal marzo 1799; 24 di esse, raccolte dallo stesso Freneau, usciranno in volume il 30 dicembre di quello stesso anno, col titolo *Letters on Various Interesting and Important Subjects by Robert Slender, O.S.M.* (HARRY H. CLARK ristampò il volume nel 1943; cfr. sopra, nota 1). L'immediato obiettivo politico era una protesta contro le *Alien and Sedition Laws*, particolarmente contro la *Sedition Law*, usata dal governo come arma politica contro i giornalisti repubblicani. Successivamente Freneau pubblicò altre lettere di Slender sullo stesso giornale nel 1800-1801, ma, dopo che Jefferson fu eletto Presidente degli Stati Uniti, la sua polemica si attenuò, vertendo piuttosto su questioni locali (divergenze in seno al partito democratico). Vedi MARSH, « Uncollected Slender's Letters », in *The Prose of Philip Freneau*, cit.

79. Il termine « swinish multitude » era stato usato spregiativamente da Edmund Burke nelle *Reflections on the Revolution in France* (1790) e aveva suscitato in America vibranti proteste da parte dei repubblicani. Cfr. MARSH, p. 568.

sonaggio si caratterizza attraverso il suo modo di esprimersi: la lingua si piega a precisarne i gesti, i modi di comportamento, e soprattutto i movimenti del pensiero. L'interesse delle sue « plain told stories » spesso si trasferisce dall'esterno all'interno, registrando più che i fatti le reazioni mentali del protagonista, come nella « Lettera V », quando Slender riflette su un articolo di giornale in cui il presidente degli Stati Uniti accusa i francesi di voler mandare in rovina l'America:

But let me read a little farther — « Make a perfect bedlam of our country », in the name of wonder what does this mean? — « Make a bedlam of all America »; to me it appears, said I, perfectly nonsense. I thought when the French went to Egypt, it was a mad scheme; and when before that, they changed the Sabbath into a decade, a foolish scheme; but to turn America into a mad house, was the maddest of mad schemes that ever a raving mad people could for a moment conceive. Was it for this, said I, they assisted us to obtain our independence? Was it for this, that they have been ever since telling us fair tales and smooth stories? No, no, said I, if that's what they want, they shall want; why I would not give them the size of my garden for a mad house, let alone all America. I tried to read; it was all a joke; I could think of nothing but Bedlam — Bedlam, make a perfect Bedlam of our country, rung in my ears. I took off my spectacles, put them in the case, and muttering Bedlam all the way went in to my neighbour. Did you ever hear the like, said I? Why what's the matter, said my neighbour? Why, said I, our President tells us these *plagued French folks*, want to make a *perfect bedlam* of our country.

« Writing when properly managed is but a different name for conversation », aveva scritto Sterne, e il linguaggio di Robert Slender, ricco di digressioni, ripetizioni⁸⁰, parentesi, trattini di

80. Cfr. « Uncollected Slender's Letters », in MARSH, p. 429: « Having stepped out yesterday to visit a friend, whom should I meet but my old friend his reverence (I suppose he had, like a good Christian, forgiven and forgotten too, my folly and ignorance in our former conversation, for he very cordially shook me by the hand, enquired after the health of the whole family, and was happy, very happy, to hear we were all well.) — ».

sospensione, eccentricità nella punteggiatura, passaggi improvvisi dal passato al presente, ha invero un'aria di famiglia con quello di *Tristram Shandy*. La conversazione oscilla fra la minuta osservazione circostanziata e toni ora caustici, ora ironici, ora familiari: Freneau ha trovato nella sua ultima opera uno stile perfettamente adeguato al personaggio, capace di seguirne sia le vicende esteriori che interiori, caratterizzando ad un tempo il protagonista e quanti lo circondano:

One day having gained a little time, I took my stick in my hand, adjusted my wig, and walked out to see an acquaintance. Who happened to be there, as ill luck would have had it, but his reverence — So after some chit chat, about dry weather, water works, sickness, and some thoughts on death; which I thought made the parson's face longer than ordinary, though it is not short at any time; he thus addressed me — So Robert, I am informed that the reason why you no longer attend to hear God's word preached on the Sabbath, is because you neither like our prayers, nor our preaching. I confess, Mr. Editor, I knew not what to say — I looked on the one side, and then on the other, rose from my chair, spit in the sand box, and threw a segar, I had but just lighted, into the fire. — I had never contradicted the clergy, because my good father had often said to me « Robert, never meddle with the clergy — they are edgetools »; but father's advice had slipped out of my memory at that time — so giving three pretty loud hems, by way of preface, I answered — And pray your reverence, said I, can I have a better reason? If, Robert, answered he, our preaching or praying were not *orthodox*, then you would have a right to quit us and go elsewhere; but what fault have you? — Why sir, said I, as to what is orthodox, and, what do you call it, the other dox — Heterodox, replied he — Aye, aye, says I, that's it, I never clearly knew what they meant — I have but a poor head at best, and these are hard words — I would be much obliged to your reverence to tell me what they mean, and then I will try to answer your question. The parson putting on one of his airs, went on thus — ⁸¹.

81. Cfr. *Letters on Various Interesting and Important Subjects*, a cura di H. H. CLARK, cit., pp. 73-74.

I temi sono ancora quelli abitualmente affrontati da Freneau, sia esplicitamente, sia attraverso i « caratteri » che abbiamo conosciuto: di questi il nuovo *Slender* è il risultato più alto, perché la controversia politica scaturisce direttamente dalla qualità del personaggio e della sua vicenda. Proprio la sua anticonvenzionalità consente l'uso di uno stile più libero, radicato tanto nella tradizione popolare, quanto nel filone della saggistica di costume, della narrativa settecentesca, e persino del dramma. Così le Lettere XXII e XXIII, oltre a configurarsi come sezioni di un unico racconto, si articolano secondo una commistione — per quanto non perfetta — dei vari generi letterari presenti nell'esperienza di Freneau prosatore: ad un attacco realistico popolare in cui si affaccia pur sempre la tradizione saggistica settecentesca (*Slender* decide di andare all'osteria ad incontrare amici, a bere, a leggere con loro il giornale) segue durante il percorso una sorta di monologo interiore: inciampato per strada e imbrattatosi di fango, *Slender* riflette sulla cattiva amministrazione federalista, che a vantaggio di spese militari e di rappresentanza trascura le necessità della gente comune. La sua tragicomica meditazione⁸² s'interrompe bruscamente con un tipico esito alla *Sterne*: sta per battere il naso contro l'insegna della taverna.

Quando il racconto riprende, nella « Lettera » successiva, egli è seduto al tavolo dell'osteria davanti a un bicchiere di gin, e la sua attenzione viene richiamata dalla conversazione di due avventori, nella quale si fa ricorso alla tecnica drammatica:

I stepped boldly in, as I told you in my last, and calling for the landlord — a plain looking man, pretty much advanced in years came forward. Make me a good glass of your gin toddy

82. « I do not know, says I to myself, as I moralized on my splash'd stocking, but money might with more profit be laid out in repairing the roads, than in marine establishments, supporting a standing army, useless embassies, exorbitant (*sic*) salaries, given to many flashy fellows that are no honour to us, or to themselves, and chartering whole ships to carry a single man to another nation — Odds my life, continued I, ... ».

— Yes sir — And in a few minutes I found myself in possession of a brimner. — I had but taken one good sup, lit my segar, and put on my spectacles to read the news, when the conversation of two men, who came in just as I entered, engaged my attention [...].

ALIEN. I don't trouble myself much about it.

CITIZEN. That indeed is very strange. Han't you been here fourteen years?

ALIEN. Yes, I have, but what of that?

CIT. What of that? why, don't you live among us? — You have a family, and you know what is good for the whole, is, and must be good for you.

Il tema è quello scottante dell'infelice situazione dei forestieri in seguito all'*Alien Bill* promulgato da Adams: la forma drammatica è perfettamente giustificata, oltre che dalla tragedia delle discriminazioni sancite dalla nuova legge, soprattutto dalla tentazione a cui una coscienza onesta (per Freneau quella democratica) viene sottoposta in tali condizioni. Il « Cittadino » che ha tradito la causa repubblicana per vantaggi pratici cerca di corrompere il « Forestiero » a fare altrettanto:

CIT. Why I'll tell you — some years ago, I talked as you do now, about liberty, freedom, and such notions — got myself a member of the democratic society, and voted for Swanwick — Well, at this time I had a horse and a dray, and plenty of work: but mark the consequence — when I waited on my employers, « Sir, bring in your bill », says one — « How much do I owe you », said another — « Swanwick will employ you », said a third — My dray stood still — day after day it was the same thing — poverty presented itself — I knew not to what hand to turn — At last a thought struck me, and a lucky one it was — I went to Mr. P., told him my story, at which he laughed heartily — At length says he, « And suppose I should get you as much work as you could do, what then? You would vote again for Swanwick » — Said I, « 'tis a folly to multiply words, but I'll give you my oath if you desire it, that I'll never vote with the democrats again as long as I live; only get me something to do. Away he goes, without more ado, wrote by me a line to Mr. A. Mr. B. Mr. C. Mr. D. — since that to this I never wanted work — I have now six good horses

and drays — I own two good brick houses and have two good lots besides. Now this is the reason I said there is no reality in voting as you would wish. I was a democrat, and I might have starved — I turned tail to them, and I find there is good picking in being a federalist; but with democrats you may suck bare bones — Do you understand me?

Da mero fatto sperimentale la forma drammatica diventa ora l'espressione necessaria di un conflitto morale, di una messa alla prova della coscienza: la parabola artistica di Freneau si conclude in un linguaggio autonomo in cui scelta politica e scelta morale si identificano coinvolgendo l'intera esperienza umana: « These are the times — aveva scritto Tom Paine ai tempi della Rivoluzione — that try men's souls ». E infatti Slender non ha più bisogno di commentare la scena che ha davanti agli occhi: essa si spiega da sé, racchiude in sé il proprio drammatico messaggio. Slender è l'antico Mr. Spectator in cui si sta destando la coscienza del moderno Ismaele: « As he said this, they both rose and departed — And after having taken another sup, I began to read the news ».

ROSA MARIA COLOMBO